

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 147

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

SEVERINO CITARISTI

per i reati di cui agli articoli 81 e 319 del codice penale; agli articoli 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale; agli articoli 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale; e agli articoli 110, 81, capoverso, 61, numero 7, e 317 del codice penale
(corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; concussione; concussione; concussione)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(CONSO)

il 17 maggio 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Roma, 17 maggio 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to CONSO)



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

N. _____ Prot. Sez. _____

Napoli, li 7 MAG. 1993 19 _____

Risposta a nota del _____ N. _____ Alleg. _____

OGGETTO: Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'On. CITARISTI Severino nato a Villongo (BG) il 16.09.1921. Senatore della Repubblica.

Procedimento n. 18037/R/92 R.G.

AL SIGNOR PRESIDENTE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
R O M A

Ai sensi e per gli effetti del comb. disp. degli artt. 68 Cost., 343 e 344 c.p.p., si chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti di CITARISTI Severino, nato a Villongo (BG) il 16.09.1921, Senatore della Repubblica, in ordine ai seguenti reati:

- A) reato p.e p. dagli artt. 81 e 319 C.P. perchè, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso e nella sua qualità di Senatore della Repubblica e ricoprendo all'epoca dei fatti l'incarico di Segretario Amministrativo Nazionale della Democrazia Cristiana, riceveva per sè e/o per terzi non identificati:
- a) lire 100 milioni da DI FALCO Agostino, titolare rappresentante dell'impresa ICLA, per avere inserito, con le modalità illecite di cui al successivo capo di imputazione, la predetta ditta nel consorzio GOI destinatario della concessione per lavori post-terremoto a Napoli presso l'acquedotto del Serino affidati dal Commissario Straordinario Regionale di Governo;
 - b) lire 400 milioni da FIORE Salvatore e lire 200 milioni da DI DONNA Domenico, rispettivamente titolari-rappresentanti delle imprese "S.p.A. Ing. Salvatore FIORE" e la "LAI Costruzioni Generali s.r.l.", al fine di inserire le predette ditte in consorzi destinatari di concessioni di grandi opere infrastrutturali connesse con i lavori di ricostruzione post-terremoto in Napoli, affidate dai Commissari Straordinari di Governo (fatto poi verificatosi con la condotta illecita di cui al capo di imputazione sub c);

(2)

B) reato p. e p. dagli artt. 110-317 e 61 n.7 C.P.P. perchè CITARISTI Severino, Senatore della Repubblica e Segretario Amministrativo Nazionale della Democrazia Cristiana, DI DONATO Giulio e CIRINO POMICINO Paolo, Deputati al Parlamento, nonchè FANTINI Antonio, Commissario Straordinario di Governo per la Regione Campania, agendo in concorso tra loro e con il defunto Avv. DI SIENA Domenico nonchè con GRECO Vincenzo Maria (rispettivamente il primo funzionario del Commissariato Straordinario Regionale di Governo ed il secondo coordinatore di fatto sotto il profilo tecnico dei lavori di ricostruzione del dopo terremoto in Campania nell'ambito del suddetto Commissariato), costringevano e comunque inducevano, con abuso delle loro rispettive qualità e dei correlativi poteri, i titolari dell'impresa "Ingg. CARRIERO e BALDI S.p.A." (il Citaristi, il Di Donato ed il Pomicino, ai quali si era rivolto il Di Falco per essere inserito nei lavori per grandi opere connesse con la ricostruzione post-terremoto in Napoli, affidate in concessione dal Commissario Straordinario di Governo, assicurando al predetto il loro intervento in tal senso e successivamente intervenendo a tal fine presso il Fantini e comunque presso altri esponenti del Commissariato Straordinario di Governo; Di Siena e Greco materialmente facendo pressioni sugli imprenditori Baldi e Carriero, così agendo in pieno accordo col Fantini; il Fantini infine direttamente autorizzando, altresì, con provvedimento a propria firma, l'inserimento dell'impresa del Di Falco nel costituendo consorzio GOI) a formare il Consorzio poi denominato GOI (destinatario della concessione da parte del Commissario Straordinario Regionale di Governo per i lavori di sistemazione in pressione dell'acquedotto del Serino dell'importo iniziale di 70 miliardi di lire poi rideterminato in 420 miliardi e 765 milioni di lire) con le imprese ICLA di Di Falco Agostino, PIANESE di Pianese Raffaele, CO.GE.CO di MARCASSOI

(3)

Gianpiero e ad assegnare alle stesse' una quota dei lavori suddetti pari al 20% per ciascuna delle predette imprese, mediante la minaccia che, in caso contrario, il Commissario Straordinario Regionale non avrebbe approvato il progetto esecutivo relativo ai predetti lavori e che i relativi finanziamenti non sarebbero stati erogati;

agendo altresì in concorso con i titolari/rappresentanti delle imprese indicate (DI FALCO, PIANESE e MARCASSOLI) e cagionando alle parti lese (che sarebbero state in grado di svolgere direttamente i lavori) un danno patrimoniale di rilevante gravità;

(4)

reato p. e p. dagli artt. 110, 317 e 61 n. 7 C.P. perché, nella sua qualità di Senatore della Repubblica, abusando del proprio ufficio e dei correlativi poteri e ricoprendo all'epoca dei fatti l'incarico di Segretario Amministrativo Nazionale della Democrazia Cristiana, agendo in concorso e di concerto con il defunto architetto Catapano Pasquale, ispettore del Commissariato Straordinario Regionale di Governo, costringeva e comunque induceva (il Citaristi, al quale si erano rivolti Fiore e Di Donna per essere inseriti nei lavori per grandi opere connesse con la ricostruzione post/terremoto in Napoli e affidate in concessione dal Commissariato Straordinario di Governo, assicurando ai predetti il suo intervento e successivamente intervenendo a tal fine presso il Catapano e comunque presso altri esponenti del Commissariato Straordinario di Governo; il Catapano materialmente facendo pressioni sugli imprenditori Baldi e Carriero) i titolari dell'impresa di costruzione "Ingg. Carriero e Baldi S.p.A." ad inserire nel consorzio GOI le ditte S.p.A. Ing. Salvatore Fiore (di FIORE Salvatore) e "LAI costruzioni generali s.r.l." (di DI DONNA Domenico) con la minaccia che, in caso contrario, il consorzio non avrebbe ottenuto l'affidamento in concessione da parte del Commissariato Regionale di Governo delle opere accessorie all'acquedotto del Serino; agendo altresì in concorso con i titolari/ rappresentanti delle imprese indicate (FIORE e DI DONNA) e cagionando alle parti lese (che sarebbero state in grado di svolgere direttamente i lavori) un danno patrimoniale di rilevante gravità;

Fatti. A) B) e C) commessi in Napoli e Roma nel 1985 - 1986 circa;

(5)

D) reato p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 61 n. 7, 317 C.P. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con Vincenzo Maria GRECO, Gaspare RUSSO, l'On. Paolo Cirino POMICINO, l'On. Antonio FANTINI, nonché con i defunti arch. Pasquale CATAPANO, Avv. Domenico DI SIENA, On. Mario BRANCACCIO e con altri funzionari pubblici da identificare, e con abuso dei poteri e delle rispettive qualità per il RUSSO di Consigliere Regionale, per il POMICINO, il CITARISTI ed il BRANCACCIO di membri del Parlamento, per il FANTINI di Commissario Straordinario di Governo per la Regione Campania, per il CATAPANO ed il DI SIENA di funzionari del Commissariato Regionale di Governo per il post-terremoto, dopo aver concorso a determinare o consentito che si determinasse (il FANTINI, il CATAPANO, il DI SIENA ed altri funzionari presso il Ministero dei Trasporti) una situazione di stasi burocratica protrattasi per molti mesi per le pratiche relative al rifacimento dei Regi Lagni ed al raddoppio della Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S.Vitaliano affidati rispettivamente ai Consorzi CORIN-ATI e COSNO, pratica che così si arenava presso il Commissariato di Governo (per i Regi Lagni) e presso il Ministero dei Trasporti (per la Circumvesuviana) determinando da un lato uno stato di soggezione psicologica nei responsabili dei predetti consorzi, che si determinavano ad offrire danaro, e dall'altra chiedendo ai predetti esplicite dazioni di danaro, costringeva o comunque induceva CABIB Eugenio, Presidente dei Consorzi COSNO e CORIN-ATI (in nome proprio e per conto delle imprese DELLA MORTE, DI PENTA, GRANDI LAVORI di Berardelli e Mazzi) ad organizzare convegni, cene elettorali e riunioni per il POMICINO, a versare lire 300 milioni al BRANCACCIO, a versare 600 milioni di lire al CITARISTI, a versare 500 milioni di lire al RUSSO (corrisposti per lire 400 milioni da DELLA MORTE, per lire 250 milioni da

Di Penta, per lire 500 milioni da Grandi Lavori, per lire 250 milioni da Cabib), agendo materialmente ed in tempi diversi prima il Greco (persona conosciuta da Cabib come "legata all'on. Paolo CIRINO POMICINO", e che indusse lo stesso Cabib ad "attivarsi per identificare il soggetto" cui rivolgersi per risolvere il problema, ed in sostanza, indirizzandolo verso il Pomicino, cui in effetti Cabib si rivolse), poi il POMICINO (che indusse Cabib ad organizzargli cene elettorali, convegni, riunioni, e poi lo indirizzò verso il Brancaccio, persona a lui strettamente legata, perché "gli desse una mano per le elezioni"); poi il BRANCACCIO (che ricevette in varie occasioni lire 300 milioni complessivamente e quindi indirizzò il Cabib dal Russo), poi il DI SIENA (che consigliò al Cabib di "rivolgersi" al senatore Citaristi, segretario amministrativo della D.C.); poi il CITARISTI (che ricevette in due occasioni 600 milioni complessivamente, tanto che la "pratica COSNO" presso il Ministero dei Trasporti si sbloccò); poi il RUSSO (che ricevette in due occasioni lire 500 milioni complessivamente, tanto che poi la "pratica" ATI-CORIN si sbloccò presso il Commissariato Regionale di Governo, retto dal Fantini, ove si era "arenata"), e così cagionando ai predetti imprenditori e società un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Napoli e Roma negli anni 1987 - 1989.

(7)

In proposito per una migliore comprensione dei fatti, si evidenzia in estrema sintesi quanto segue.

A seguito degli eventi sismici, che avevano colpito le Regioni della Campania e della Basilicata il 23/11/1980 e nel febbraio 1981, il legislatore promulgava un'ampia normativa disciplinante gli interventi di ricostruzione del dopo-terremoto (tra cui la legge n. 219 del 14/5/1981 e la legge 456 del 1981) alla luce della quale, tra l'altro, veniva previsto:

- che il Presidente del Consiglio dei Ministri nominasse il Presidente della Regione Campania Commissario Straordinario di Governo;
- che quest'ultimo, in virtù dei poteri speciali a lui conferiti, potesse affidare in concessione, oltre alle opere strettamente residenziali, anche ulteriori opere di urbanizzazione (ivi comprese opere già finanziate con altre leggi e funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario), senza procedere ad alcuna gara, ai soggetti ai quali fosse già stata affidata in concessione la realizzazione delle opere residenziali.

Orbene, nel corso delle indagini condotte da questa A.G. in ordine a vari aspetti illeciti connessi con tutta la vicenda della ricostruzione post/terremoto in Napoli (aspetti segnalati a questa A.G. anche dalla Commissione Parlamentare di inchiesta presieduta dall'On. Oscar Luigi Scalfaro) gli imprenditori Baldi Antonio, Carriero Leonardo e Cabib Eugenio riferivano di "contribuzioni" in danaro che erano stati costretti o comunque indotti a versare ad esponenti della D.C., nonché di imprese e ditte con cui erano stati costretti o comunque indotti a consorziarsi.

Appare opportuno brevemente riassumere, distinguendole tra loro, le singole vicende.

VICENDA DI FALCO

Gli imprenditori BALDI Antonio e CARRIERO Leonardo (contitolari della impresa "Ingg. CARRIERO e BALDI S.p.A.") riferivano concordemente a questa A.G. che, poco dopo aver avuto in concessione dal Commissariato Straordinario Regionale di Governo i lavori di sistemazione in pressione dell'acquedotto del Serino, erano stati costretti a consorziarsi con le imprese ICLA di DI FALCO Agostino, CO.GE.CO. di MARCASSOLI Gianpiero e PIANESE di PIANESE Raffaele, creando in tal modo il consorzio GOI.

Riferivano infatti che l'avvocato DI SIENA Domenico, coordinatore del Commissariato Straordinario Regionale di Governo, e GRECO Vincenzo Maria, coordinatore di fatto sotto il profilo tecnico del predetto Commissariato, nel corso di precisi colloqui avevano loro prospettato la necessità di unirsi in consorzio con le predette ditte se davvero avessero voluto rendere esecutiva ed operante la concessione.

Giova riportare a tal proposito le chiarissime dichiarazioni rese sul punto dagli imprenditori:

BALDI Antonio: "il prof. GRECO mi disse chiaramente che se non avessi dato una quota dei lavori alle tre ditte su menzionate non avrei avuto l' approvazione del progetto esecutivo" (dep. del 22.3.93);

CARRIERO Leon: "i colloqui con l'avvocato DI SIENA e con il professore Vincenzo Maria Greco avvenivano presso gli Uffici del Commissario Straordinario di Governo - Presidente della Regione siti in Piazza Carità quei primi colloqui nel corso dei quali d:

(9)

parte di entrambe le persone già nominate ci venne praticamente imposto di consorziarci con le imprese ICLA, CO.GE.CO e Raffaele PIANESE ci fu detto chiaramente che la concessione era un pezzo di carta e che se non avessimo inserito queste ditte non avremmo potuto lavorare perchè i finanziamenti non sarebbero arrivati" (dep. del 24.3.93).

Tali concordi dichiarazioni consentivano a questo Ufficio di richiedere al competente G.I.P. di Napoli un provvedimento restrittivo a carico, tra gli altri, del GRECO e dei titolari di tutte le imprese suindicate (DI FALCO Agostino, PIANESE Raffaele, MARCASSOLI Gianpiero) in ordine al reato di cui all'art. 317 c.p., proprio per il forzato e imposto inserimento delle ditte citate nel Consorzio GOI.

Il G.I.P. emetteva la misura cautelare e la confessione resa dall'imprenditore DI FALCO consentiva:

- in primo luogo di acquisire agli atti con certezza la prova dell'avvenuta concussione ad opera del GRECO e del DI SIENA (defunto);
- in secondo luogo di individuare altri componenti e correi dell'indicata concussione, tra cui appunto gli on. CITARISTI, DI DONATO, POMICINO e FANTINI;
- in terzo luogo di accertare che tale concussione era stata posta in essere a seguito di una precisa corruzione operata dal citato imprenditore (in pratica il DI FALCO era stato imposto a BALDI e CARRIERO grazie a pagamenti di somme di denaro o comunque a prestazioni di altre utilità fatti dal medesimo a favore di più esponenti politici, nazionali e locali, tra cui appunto il CITARISTI, il DI DONATO e il POMICINO).

Giova riportare i più significativi brani delle confessioni dell'indagato, il
luminanti sui punti evidenziati:

DI FALCO Ag.: "Quando verso il 1985-86 si diffuse la notizia che tale Commis-
sariato di Governo (preciso verso la fine del 1984) aveva in-
tenzione di affidare in concessione grosse opere infrastruttu-
rali, decisi di veder come fare per inserire anche la ICLA in
tali lavori. Già da tempo conoscevo l'on. Paolo Cirino POMICINO
e pensai di rivolgermi a lui per chiedere come fare per vedere
affidati tali lavori anche alla ICLA. Conoscevo bene anche l'on.
DI DONATO e pensai di rivolgermi anche a lui prospettandogli
analoga esigenza. Entrambi mi risposero che ci avrebbero pensa-
to loro ed entrambi espressamente mi dissero (ovviamente in col-
loqui separati che ebbi con gli stessi) che ne avrebbero parla-
to con l'On. FANTINI. Entrambi anche mi dissero che era anche
necessario per me, rivolgermi alle Direzioni dei rispettivi par-
titi in Roma. Io andai infatti a Roma e parlai sia con l'on. CI-
TARISTI per la DC sia con l'on. BALSAMO per il PSI. Già conosce-
vo gli stessi e prospettai loro la stessa esigenza di vedere in-
serita l'ICLA nei grossi lavori infrastrutturali di cui ho par-
lato. I due mi risposero assicurandomi il loro interessamento.
Dopo pochi giorni fui contattato dall'avv. CAPECE, che parlando per
conto dell'impresa CARRIERO e BALDI di cui credo fosse il lega-
le, invitò me e BUONANNO Massimo (che pure era interessato alla
ICLA perchè era il Presidente della stessa) ad un incontro pres-
so l'hotel ROYAL di Napoli dove incontrai infatti sia l'avv. CA

(11)

PECE sia gli ingegneri BALDI e CARRIERO. Con me vi era anche il BUONANNO. In quest'incontro ci venne chiaramente detto che erano giunte all'impresa CARRIERO e BALDI delle segnalazioni per consentire il nostro inserimento nel costituendo consorzio per i lavori dell'acquedotto del SERINO. Mi pare di ricordare che ci venne detto che tali segnalazioni erano giunte alla CARRIERO e BALDI dall'on. FANTINI o dall'avv. DI SIENA. Voglio dire che sicuramente fu fatto il nome di FANTINI e la cosa che non ricordo è se si parlò solo di Fantini o anche di Di Siena che parlava per conto di FANTINI..... Dopo circa un anno (quando i lavori erano effettivamente iniziati dopo l'approvazione degli ultimi progetti esecutivi e comunque in ogni caso quando la concessione era divenuta concretamente esecutiva) io mi recai dapprima dall'on. DI DONATO in Roma (mi sembra alla Camera), per ringraziarlo di ciò che avevo ottenuto..... Mi indussi pertanto a pagare nell'arco di 3 anni la somma complessiva di 400 milioni di lire, somma che a più riprese portai personalmente (portai personalmente circa 50 milioni ogni volta) consegnando a mani del DI DONATO sempre in Roma presso il bar di via del Corso, portavo soldi in busta e li consegnai. Sempre a Roma andai analogamente a ringraziare sia CITARISTI (presso la Segreteria Amministrativa DC portandogli personalmente 100 milioni di lire). Con Pomicino andò diversamente in quanto con lo stesso da vari anni, circa dal 1984, si era instaurato un rapporto di amicizia personale, in riferimento al quale più volte o spontaneamente o dietro sua richiesta o indicazione, io avevo versato a

lui del denaro. Preciso: lo avevo aiutato nella campagna elettorale contribuendo a pagare cene che il fratello organizzava od anche a pagare spese per incontri sempre elettorali, ed altresì a sostenere spese per la sua rivista "Itinerario"..... Ricordo ancora che POMICINO mi diceva di svolgere determinati lavori in alcune chiese e canoniche in Napoli..... Ecco perchè non ritenni di "ringraziare" POMICINO per l'interessamento per l'inserimento dell'ICLA nel consorzio GOI, essendo all'epoca continui e costanti i miei contributi in denaro alle sue iniziative."(interr. del 27.3.1993).

"Tornando ai rapporti con il Comm.to Regionale e alla volontà dell'ICLA di partecipare ai lavori di infrastrutturazione intendendo premettere che io venni informato dal prof. GRECO che il Comm.to Regionale avrebbe dato luogo all'affidamento in concessione di numerose opere..... Se ben ricordo fui io a prospettare al GRECO il desiderio della mia azienda a partecipare ai lavori del Commissariato Regionale e il GRECO mostrò una grandissima conoscenza di tutti gli interventi infrastrutturali che il Commissariato Regionale avrebbe intrapreso a realizzare. Il GRECO mi disse che sarebbe stato possibile che l'ICLA si inserisse in una di queste opere. Mi disse che quello era il momento giusto..... Il GRECO mi aggiunse peraltro che, per rendere più efficace la mia richiesta di partecipazione a questi lavori, avrei dovuto contattare dei politici a livello nazionale. GRECO già sapeva dei miei buoni rapporti personali con l'on.

POMICINO, di cui lui stesso era buon amico, e mi disse di rivolgermi appunto a Pomicino nonché anche a DI DONATO. Anche DI DONATO lo conoscevo personalmente. Il GRECO mi faceva capire che il POMICINO e il DI DONATO potevano avere un ruolo determinante ai fini dell'inserimento della mia azienda in quei lavori. Mi fece capire, e anzi mi disse espressamente, che il POMICINO e il DI DONATO avevano un ruolo determinante un pò in tutta la vicenda della ricostruzione e che quindi quelli dovevano essere i miei referenti..... Il GRECO mi assicurò che lui avrebbe pensato a sollecitare l'inserimento della mia azienda nei lavori presso FANTINI, DI SIENA e CATAPANO ma ribadì peraltro che era comunque necessario che intervenissero POMICINO e DI DONATO. Questo discorso con il Greco avvenne in diverse occasioni in concomitanza con la definizione del programma Regionale di intervento per le opere infrastrutturali. L'epoca è quella dell'estate 1985, se ricordo bene. A seguito degli incontri avuti con il Greco, io ebbi i contatti con il POMICINO e il DI DONATO dei quali ho già parlato nel precedente verbale. Io contattai prima POMICINO; allo stesso prospettai la volontà dell'ICLA di partecipare ai lavori del Commissariato Regionale e gli dissi anche degli incontri che avevo già avuto sul punto con il GRECO. Il POMICINO mi assicurò che sarebbe personalmente intervenuto essenzialmente su FANTINI ma anche su DI SIENA. Mi disse anche POMICINO, come ho già detto, che avrei dovuto contattare il CITARISTI. Successivamente contattai DI DONATO, cui riferii del mio precedente incontro con POMICINO ed anche il DI DO

NATO mi assicurò il suo intervento su FANTINI invitandomi peraltro a "passare" dall'on. BALSAMO segretario amm.vo del Partito Socialista. Successivamente a questi incontri romani io ho avuto altri contatti con il GRECO in quanto occorreva in concreto fissare in quale opera inserire l'ICLA. Fu direttamente il GRECO a dirmi che l'ICLA poteva essere inserita nella realizzazione dei lavori del Serino, opera che il Comm.to Regionale intendeva avocare..... Certamente nel periodo inerente all'inserimento della ICLA nel consorzio GOI, ma soprattutto dopo l'inserimento della stessa, le richieste di contribuzioni varie in denaro del POMICINO aumentarono in misura considerevole: ciò è un dato di fatto." (interr. del 30.3.1993).

" Devo dire che il sistema per ottenere i lavori, vertendosi in un campo in cui ampia era la discrezionalità della struttura commissariale, era quello di pagare ai politici. Non mi è stata estorta alcuna tra le somme sopraindicate, si tratta di pagamenti che il sistema politico aveva introdotto come necessari per ottenere i lavori." (interr. del 6.4.1993).

L'analiticità e la precisione di tali dichiarazioni (e la loro reiterazione nel tempo) rendono evidente la credibilità e l'attendibilità delle stesse. Va infine detto che, da un attento esame del contenuto delle medesime, emerge chiaramente la sussistenza non solo della concussione originariamente contestata ma altresì della corruzione operata dall'imprenditore proprio al fine di vedersi inserito nei lavori del dopo terremoto in Napoli (illuminante in tal

(15)

senso è l'ultima sua frase sopra riportata che, anche se in maniera cruda e sintetica, illustra la posizione, certo non di vittima, in cui si era venuto a porre il DI FALCO "non mi è stata mai estorta alcuna tra le somme sopra in dicate").

VICENDA FIORE, DI DONNA

I due suindicati imprenditori **BALDI** e **CARRIERO** riferivano ancora a questa AG. che, dopo la costituzione del consorzio GOI con le imprese ICLA, PIANESE e COGECO erano stati costretti ad inserire nel consorzio altre due ditte, la "S.p.A. Ing. Salvatore FIORE" e la "LAI Costruzioni Generali S.r.l." DI DONNA Domenico.

Anche in questo caso venne loro prospettata la necessità di unirsi in consorzio con tali ditte con la minaccia che, in caso contrario, il consorzio non avrebbe ottenuto l'affidamento in concessione, da parte del Commissariato Regionale straordinario di Governo, delle opere accessorie all'acquedotto del Serino.

Si riportano a tal proposito le dichiarazioni degli imprenditori:

BALDI Antonio: "Presso il Commissariato Regionale di Governo l'Ispettore **CATAPANO**, a me personalmente, in occasione dell'ampliamento dei lavori del Serino e precisamente prima dell'affidamento delle gare accessorie disse, in buona sostanza, che se non fossero state inserite le ditte **FIORE** e **DI DONNA**, il consorzio non avrebbe avuto in affidamento le opere accessorie "(dep. del 25.02.1993).

"Le ditte **FIORE** e **DI DONNA** furono inserite nel consorzio GOI su richiesta del **CATAPANO** in quanto costui mi disse che se non avessimo fatto entrare nel consorzio GOI le ditte suindicate noi non avremmo avuto in affidamento le opere accessorie". (dep. del 22.03.1993). -

CARRIERO LEON: "**BALDI** venne chiamato dall'avv.to **DI SIENA** e poi mi riferì che lo stesso avv.to unitamente all'arch. **CATAPANO** avevano fatto un di-

(17)

scorso del tipo, "o vi consorziate anche con queste due ditte oppure non continuate a lavorare" (dep. del 24.03.1993).

Tali concordi dichiarazioni consentivano a questo Ufficio di richiedere al competente G.I.P. di Napoli un provvedimento restrittivo a carico dei titolari delle imprese suindicate (FIORE Salvatore e DI DONNA Domenico) in ordine al reato di cui all'art. 317 C.P., proprio per il forzato e imposto inserimento delle ditte citate nel Consorzio GOI.

Il G.I.P. emetteva la misura cautelare e le confessioni rese dagli imprenditori FIORE, DI DONNA consentivano:

- in primo luogo di acquisire agli atti con certezza la prova dell'avvenuta concussione;
- in secondo luogo di individuare altri componenti e correi dell'indicata concussione, tra cui appunto il Citaristi;
- in terzo luogo di accertare che tale concussione era stata posta in essere a seguito di precisa corruzione operata dai citati imprenditori (in pratica FIORE e DI DONNA erano stati imposti a BALDI e CARRIERO a seguito di pagamenti di somme di danaro fatti dai medesimi nelle mani di più esponenti politici, nazionali e locali, tra cui appunto il CITARISTI).

Giova riportare i più significativi brani delle confessioni degli indagati, illuminanti sui punti evidenziati:

FIORE Salvatore: "Andai da Catapano. Mi recai da lui perchè di questa mia situazione (voler partecipare ai lavori del dopo terremoto) ne parlai con l'amico DI DONNA Domenico. Quest'ultimo, che aveva avuto alle sue dipendenze CATAPANO, mi disse che si poteva vedere

con lui. Anche lui era interessato ad ottenere dei lavori e pertanto combinò un incontro con **CATAPANO** (che rivestiva il ruolo di Ispettore della Struttura tecnica del Commissariato di Governo Regionale). A questo incontro, sempre in Piazza Carità (circa nel 1986), partecipammo, io, **DI DONNA** e **CATAPANO**. Dopo aver ascoltato le nostre richieste **CATAPANO** ci chiese: "Ma voi siete mai stati a Roma?". Noi rispondemmo di no e **CATAPANO** ci lasciò chiaramente intendere che senza l'iniziativa di Roma nulla sarebbe potuto succedere; "Ci voleva l'input di Roma". Ci consigliò pertanto di andare a Roma, ovviamente alla segreteria della DC. Mi recai pertanto a Roma. **CATAPANO** in quella occasione non assicurò il suo intervento ma ci lasciò capire che solo dopo l'input di Roma si sarebbe mosso anche lui. Andai a Roma da solo e mi recai alla segreteria amministrativa della D.C. e parlai con **CITARISTI**. Avevo preparato una cartellina con 400 milioni in contanti. Quando fui ricevuto dallo stesso per prima cosa gli presentai questa cartellina e gli dissi che questo era un contributo per il suo partito. Non gli parlai di cifre. Lui prese la cartellina e la mise da parte senza nemmeno aprirla e ringraziò. Io a questo punto gli feci presente l'esigenza della mia impresa napoletana, di vecchie tradizioni e di grossa struttura organizzativa, di lavorare per le opere del dopo terremoto a Napoli. **CITARISTI** mi rispose che si sarebbe interessato.

So che anche **DI DONNA** si recò a Roma da **CITARISTI**, portando anche lui del denaro, perchè fu lui stesso a dirmelo ma non so quando si recò ne quanto portò.

(19)

Dopo circa sei-sette giorni dalla mia visita a Roma, mi recai con -
DI DONNA dal CATAPANO per sollecitare un suo intervento. Gli spie-
gammo di essere stati a Roma e di aver portato il danaro a CITARISTI.
CATAPANO mostrò di essere già informato di questa nostra visita; ce
lo lasciò intendere. Ci disse che si poteva vedere di inserirci nel
consorzio GOI".

"CATAPANO ci disse che ci avrebbe pensato lui. Tornammo dopo qualche
giorno da BALDI e lo stesso ci inserì nel suo consorzio" (dep. del
29.03.1993).

DI DONNA: "Nel corso degli anni in cui FANTINI e CATAPANO erano al Commissariat
to Regionale di Governo io chiedevo continuamente loro di potermi in-
serire in qualche lavoro. Mi resi conto che per poter lavorare tutti
all'epoca pagavano. Pertanto in maniera chiara al CATAPANO e in manie-
ra più sfumata al FANTINI feci presente agli stessi che, se quello era
il sistema, ero anch'io disposto a pagare".

"Ad un certo punto il CATAPANO mi disse che dovendo finanziare nuove
opere (che dovevano essere anche approvate) ai consorzi GOI e ASCOSA,
quello era il momento opportuno per inserirmi nei lavori del dopo ter-
remoto. CATAPANO mi disse in particolare che quei due consorzi "dovevan
no avere dei favori da noi" intendo per "noi" la struttura del Commis-
sariato di Governo. Dovevano cioè vedersi finanziate ed approvate nuove
opere e che quello era il momento per premere su di loro per inserire
la mia impresa in quei lavori di quei consorzi".

"Fu quando CATAPANO mi fece questi discorsi che mi disse anche che,

(20)

pur facendomi risparmiare e cioè non facendomi pagare il 2-3% rispetto alla quota dei lavori a me assegnata, comunque avrei dovuto pagare del danaro, sia a Roma, sia a lui per il partito qui a Napoli".
(dep. 28.04.1993). -

"Alla fine mi disse che avrei dovuto pagare al partito, alla D.C.. Mi disse che avrei dovuto portare 200milioni a Roma e 200milioni a lui".

"Fu CATAPANO a dirmi di andare un certo giorno ad una certa ora a Roma dal CITARISTI. Io mi recai da CITARISTI: era la fine del 1986."
"Io gli dissi che ero l'imprenditore DI DONNA, napoletano e gli parlai della esigenza di lavorare nel dopo terremoto a Napoli".

Lo stesso mi chiese da chi ero mandato ma io gli dissi "lasci stare non fa niente, torno un'altra volta". Lui mi fece aspettare, andò in un'altra stanza dove forse telefonò a qualcuno, poi tornò da me e mi disse "va bene lei mi deve dare qualcosa, non si preoccupi, tutto a posto. Io gli consegnai la borsa dicendogli che anzi senza dirgli la somma che gli avevo portato. Lui aprì la borsa, prese le mazzette dei soldi, le infilò nel cassetto della scrivania e poi mi restituì la borsa. Salutandomi mi disse ancora "non si preoccupi".

"Circa un mese dopo aver pagato il danaro il CATAPANO mi disse di andare a parlare con CARRIERO e BALDI del consorzio GOI. Io andai e gli stessi mi offrirono lavori in appalto. Io senza protestare dissi loro "adesso vedo". Mi recai dal CATAPANO a rappresentargli la mia insoddisfazione perchè volevo essere inserito nel consorzio e non avere

(21)

lavori in appalto. CATAPANO mi rassicurò dicendomi "avrà una quota". CATAPANO successivamente mi disse di andare da CARRIERO e BALDI, io vi andai e concordammo il mio inserimento nel consorzio". (dep. 19. 04.1993).

L'attendibilità e la veridicità di tali dichiarazioni appaiono evidenti e si desumono chiaramente dalla loro precisione ed analiticità nonché dal fatto che le stesse, rese in tempi diversi e da persone diverse, trovano reciproco riscontro l'una nell'altra, prova lampante di una loro totale credibilità. -

VICENDA DEI CONSORZI COSNO ED ATI-CORIN

A tale vicenda sono interessati gli onorevoli Paolo CIRINO POMICINO (deputato al Parlamento italiano), Antonio FANTINI (deputato al Parlamento Europeo), ed il Senatore Severino CITARISTI. Si tratta di una vicenda complessa, perchè si articola in una serie di fasi temporalmente non coincidenti ed anzi a volte distanti fra loro, ma collegate sotto il profilo logico; tali vicende interessano molteplici personaggi, alcuni defunti, altri - come si è detto - attualmente parlamentari, altri ancora non interessati da immunità: tuttavia l'intima connessione fra le posizioni di ognuno ed il ruolo da ciascuno ricoperto impone una trattazione complessiva dei fatti, che, pur ponendo l'accento sulla posizione dei parlamentari, analizzi anche il ruolo svolto da altri personaggi.

L'accusa si poggia essenzialmente sulle dichiarazioni del costruttore CABIB Eugenio, confortate da quelle di DELLA MORTE Antonio, DI PENTA Michele, MAZZI Dario, BERARDELLI Roberto, MILONE Giuseppe, RECCHI Claudio, ASTALDI Mario, BIZZI Romeo. Va premesso che lo scenario che fa da contorno alla vicenda è costituito dai lavori del dopo-terremoto affidati ai Consorzi COSNO ed ATI-CORIN. Quanto al COSNO, si tratta di un Consorzio costituito a sua volta dai Consorzi CORIN, S. VITALIANO, NOVOCEN: esso ebbe in concessione i lavori del raddoppio della linea della Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano; tali lavori, previsti con una spesa iniziale di lire 80 miliardi, sono poi passati a lire 171 miliardi. Quanto all'ATI CORIN, si tratta di un Consorzio molto articolato al suo interno, costituito da una pluralità di imprese che ottenne l'affidamento in concessione dei lavori di sistemazione definitiva dell'asta valliva dei REGI LAGNI, per i quali la spesa è

passata da una previsione iniziale di lire 70 miliardi alla somma di lire 526.500.000.000//.

Fondamentale per la ricostruzione degli avvenimenti è la dichiarazione resa al PM in data 26/3/93 da CABIB Eugenio, presidente del Consorzio COSNO e di quello ATI-CORIN; costui ha descritto con dovizia di particolari il clima di intimidazione diffusa, artatamente creato per costringere i costruttori a pagare le tangenti. Ha riferito in particolare il Cabib che ad un certo punto ebbe modo di notare una situazione di sostanziale paralisi nelle pratiche: i lavori della circumvesuviana infatti si arenarono presso il Ministero dei Trasporti ("... trovavo enormi difficoltà, nel senso che sia io, sia i miei colleghi di consorzio, ci trovammo di fronte ad un ostruzionismo diffuso e latente... si notava un chiaro intento dilatorio, senza che mai si risolvesse il problema. Ciò avveniva nel 1987/88; accampavano vari pretesti quali la mancata riunione della Commissione od altro; percepì che si trattava di una forma di ostilità...").

Sorte non dissimile toccava ai lavori per i Regi Lagni, i quali però furono bloccati presso il Commissariato Straordinario di Governo per la Regione Campania ("... il progetto generale esecutivo fu presentato il 30/7/1987 e integrato via via sia per nostra iniziativa sia per richieste del concedente sino al 2/9/1988. Da questo momento il progetto non fu più ritoccato, ma dovvemo attendere il 24/5/90 perchè fosse definitivamente approvato. Nostro referente tecnico era una pluralità di soggetti ed uffici. Per tentare di avere notizie sui motivi di questa stasi mi sono rivolto più volte all'Avv. Di Siena, all'architetto Catapano e talvolta anche al Commissario di Governo Fantini, e tutti tergiversavano sui motivi del ritardo, assicurando il massimo interessamento, senza che però mai riuscissi

a vederne gli esiti"). Con queste premesse, dunque, create dai pubblici funzionari, si lanciava un messaggio occulto agli imprenditori, ai quali veniva fatto capire che era necessario pagare per ottenere lo sblocco della situazione ("... fu così che ad un certo punto, ebbi l'impressione di un clima generale che volesse portarmi pian piano, attraverso un sistema di latente intimidazione, a prendere in esame la possibilità di pagare tangenti").

In questa primà fase, che si potrebbe definire prodromica alla concussione, spiccano le figure dell'Avv. DI SIENA (deceduto), dell'Architetto CATAPANO (cognato del Fantini, ed anch'egli deceduto) e dello stesso Commissario di Governo on. FANTINI. Sono loro che gestiscono l'intera ricostruzione; è a loro che fa capo la struttura commissariale; sono loro che raccolgono le pratiche, le istruiscono, le indirizzano, le approvano; in particolare è il Fantini che, quale vertice della struttura commissariale, ha un potere pressochè assoluto in materia; e non a caso è proprio a loro tre che, nel corso del tempo, il Cabib si rivolge per avere spiegazioni sui ritardi che caratterizzano l'iter burocratico di approvazione dei progetti, soprattutto per quanto attiene ai lavori per i Regi Lagni affidati all'ATI-CORIN; e, come si è visto poco innanzi, dalle parole del Cabib, sono loro che, pur mostrando la disponibilità per un interessamento, in realtà tergiversavano sui motivi del ritardo; e poi è singolare che costoro mostrassero disponibilità per un "interessamento": poichè i tre costituivano il vertice politico (Fantini), amministrativo (Di Siena) e tecnico (Catapano) del Commissariato Straordinario di Governo, e riassumevano in sè tutti i poteri, non si vede verso "chi" potessero "interessarsi" per sbloccare la situazione. In altri termini, un "interessamento" potrebbe spiegarsi solo da parte di estranei alla struttura com

missariale, o di persone collocate su una scala di competenze inferiori; perchè solo l'estraneo o il subordinato può "interessarsi" verso chi deve decidere, per sollecitarne l'intervento. Quando invece la richiesta di sollecito viene avanzata (come nella fattispecie dal Cabib) direttamente verso le persone che devono adottare i provvedimenti sollecitati, non possono costoro promettere "interessamento" (inteso come attività di intermediazione verso terzi), perchè si troverebbero nella duplice veste di destinatari dei solleciti e di intermediari verso se stessi. Allora è evidente che le risposte interlocutorie dei tre (Fantini, Di Siena, Catapano) mascherano l'intento dilatorio: essi, in sostanza non "vogliono" prendere i provvedimenti auspicati dagli imprenditori, ma creare ostacoli artificiali, e così costringere gli imprenditori medesimi ad accettare qualsiasi esborso di denaro pur di rimuovere detti ostacoli. Il ruolo dei tre, nella fattispecie concreta, non è quello di avanzare direttamente una richiesta di denaro, ma solo di "preparare il terreno"; si tratta cioè, da parte del Fantini, del Di Siena e del Catapano, di far comprendere agli imprenditori che l'iter burocratico è complesso ed articolato, e che solo una "spinta" economica può accelerare le pratiche. Come si vedrà in seguito, i pagamenti, fatti non al Fantini, e neppure al Catapano od al Di Siena, risultano efficaci, nel senso che pian piano la situazione si sblocca, e le "pratiche" ricominciano ad avere un corso ordinario; e ciò dimostra ulteriormente che gli inghippi e i blocchi burocratici erano solo un pretesto per ottenere denaro dalle imprese, e - per quel che ci riguarda - dimostra altresì il pieno coinvolgimento del Fantini in questo disegno globale.

Questo clima, che ben può definirsi implicitamente vessatorio verso i costruttori, è la chiara dimostrazione di quella "concussione ambientale" altrove teorizzata. In effetti, pur in assenza di esplicite richieste, vi è, da parte dei pubblici uf-

ficiali e/o politici, una condotta tale da indurre gli imprenditori a prospettare la disponibilità di pagare denaro pur di risolvere la stasi determinatasi. E proprio in questi termini si esprime il CABIB nel suo richiamato interrogatorio ("... fu così che ad un certo punto, ebbi l'impressione di un clima generale che volesse portarmi pian piano, attraverso un meccanismo di latente intimidazione a prendere in esame la possibilità di pagare tangenti").

Ed a questo punto si inserisce - attraverso la mediazione di uno dei personaggi cardine dell'inchiesta, l'ing. Vincenzo Maria Greco - il secondo parlamentare, l'On. Paolo CIRINO POMICINO. Il Cabib, percepito il "clima concussivo", pensò di rivolgersi all'ing. V. Maria Greco ("... in questa fase parlai con il mio amico Ing. Vincenzo Maria Greco. A costui riferii delle mie preoccupazioni....). Non a caso il Cabib (allora Presidente dell'Associazione Costruttori Napoletani e quindi persona ben introdotta) pensò di rivolgersi al Greco, il quale non aveva compiti istituzionali presso il Commissariato, eppure era persona particolarmente seguita; l'opinione sulla potenza del Greco è generalizzata, e ne parlano ad esempio il geom. VIANI Aldo dell'impresa INCISA ("... il Greco era una persona importante; ciò deduco e dedussi dal fatto che, presso gli uffici del Commissariato di Governo, nelle poche occasioni che mi ci sono recato, si muoveva con enorme facilità, nel senso che conosceva tutti, era ben inserito e sembrava quasi che desse ordini"), ed il geom. SCHIAVO Alberto della omonima impresa ("... l'ing. Greco Vincenzo Maria è una persona professionalmente molto valida ed inoltre ritenuta dai più in grado di muovere leve politiche; queste due qualità comportavano che presso di lui vi era sempre una PROCESSIONE di persone; per usare un termine che renda l'idea, direi che il Greco per i costruttori era una specie di Messia").

(27)

Questa breve digressione sull'ing. Greco serve ad inquadrarne la personalità e a far comprendere come e perchè ogni sua parola diventi per gli imprenditori una sorta di "diktat", e serve altresì a far capire i motivi per cui, di fronte ad un clima "concussivo", a lui e non ad altri si rivolse il Cabib per ottenere consigli. Non va trascurato a tal proposito il forte legame che univa il Greco all'On. Pomicino ("mi risulta, come peraltro è notorio, che il Greco sia una persona legata all'On. Paolo Cirino Policino"), per come emerge dalle chiare dichiarazioni del Cabib, per cui è evidente che, andando dal Greco, il Cabib già sapeva quale sarebbe stato il suo interlocutore politico. Ed il Greco, lungi dal far gli un discorso esplicito, gli lanciò significativi messaggi ("... il Greco, quasi meravigliandosi che non avessi colto il significato di quella stasi generale da me riferitagli, mi disse di attivarmi per identificare il soggetto cui rivolgermi per risolvere i miei problemi"). Dalle dichiarazioni del CABIB, dunque, emerge che il Greco non gli fece esplicitamente il nome dell'On. Pomicino, ma il costruttore capì benissimo che a questi e non ad altri dovesse rivolgersi; ed infatti, come visto, il Cabib era a conoscenza dei rapporti GRECO-POMICINO, ed inoltre, a specifica domanda del PM, ha risposto che non era necessario che il Greco facesse riferimento aperto al Pomicino. Sta di fatto che, forte di questo "consiglio", il Cabib effettivamente si recò dall'on. Pomicino, dopo aver ottenuto da altri membri del Consorzio (impresa Della Morte, impresa GRANDI LAVORI, impresa DI PENTA) la disponibilità ad effettuare pagamenti "in nero" a politici.

Pur premettendo che gli accertamenti sul ruolo dell'On. Pomicino sul punto vanno ulteriormente approfonditi, va allo stato rappresentato che, secondo il racconto

del CABIB, costui non avanzò richieste esplicite di denaro per sè, ma fece altre proposte e richieste all'imprenditore. Ascoltato il racconto del Cabib ("... all'on. Pomicino esposi tutta la situazione relativa alla stasi delle pratiche..."), ed ottenuta da questi una "disponibilità" finanziaria ("... gli chiesi un appoggio, offrendomi di dargli una mano economicamente in vista delle elezioni politiche che si sarebbero svolte di lì a poco..."), rifiutò per sè il denaro ("... L'on. Pomicino mi disse testualmente: DA TE NON VOGLIO SOLDI"), ma gli chiese di attivarsi in vista delle elezioni ("... mi chiese... di adoperarmi come promotore di iniziative elettorali, quali convegni, cene elettorali, riunioni od altro, nonchè di consentirgli di entrare in contatto con l'ambiente dei costruttori"). Per le esigenze del Cabib non assunse impegni in prima persona ("... quanto alla mia situazione, mi rispose che non era in suo potere intervenire..."), e tuttavia lo "dirottò" verso un suo alleato politico ("...mi disse che, se volevo, potevo rivolgermi a Brancaccio Mario, altro candidato alle elezioni..."). A tal proposito, il CABIB ha specificato i rapporti POMICINO-BRANCACCIO ("...mi era noto, come d'altra parte a tutti, che il Brancaccio era strettamente legato all'on. Pomicino; a dimostrazione di ciò, riferisco che vi furono, organizzate dai costruttori e dagli industriali, delle cene elettorali; una di queste in quell'epoca fu organizzata proprio in onore di Pomicino e Brancaccio"). Il Cabib, sempre seguendo il suo racconto, andò dal Brancaccio, rappresentandogli la situazione dei lavori ("...il Brancaccio Mario seppe della mia questione e delle mie esigenze perchè io gliene parlai..."), e gli promise in sostanza il suo interessamento, temporeggiando ("... il Brancaccio mi disse che ci avrebbe pensato ..."). Nel frattempo, però, non esitò a chiedere al Cabib del denaro ("...dopo alcuni...

giorni - ricordo che si era nella campagna elettorale per le elezioni del 1987 - il Brancaccio mi telefonò chiedendomi di portargli una somma, ed io gli portai 50 milioni a saldo di conti di spese da lui sostenute per fini elettorali. In altre occasioni relative a tale campagna portai denaro a Brancaccio, cui versai in totale 300 milioni di lire"). Dopo tali pagamenti, il Brancaccio (così come era avvenuto in precedenza dal Greco al Pomicino e da Pomicino a lui), indirizzò a sua volta il Cabib da un altro personaggio politico, RUSSO Gaspare ("... in uno degli ultimi incontri, e comunque dopo il pagamento dei 300 milioni di lire, il Brancaccio mi disse che aveva trovato la soluzione, indicandomi che dovevo rivolgermi a Gaspare Russo"). A questo punto, s'innesta un discorso particolare, perchè il Brancaccio (uomo di Pomicino), non solo percepì denaro per sè (e quindi per il Pomicino che aveva dirottato Cabib dal Brancaccio), ma mandò il costruttore da Russo Gaspare, appartenente ad altra corrente della DC ("... mi era noto, come peraltro a tutti, che Gaspare Russo era politicamente legato all'On. De Mita ed era l'uomo forte della DC a Napoli"); si trattava, evidentemente, di "accontentare" le varie correnti della DC, tenuto conto della rilevanza dell'ammontare che sarà imposto ai Consorzi per tali opere; e ciascuno dei protagonisti non esitava ad indirizzare anche ad (apparenti, alla luce di quanto si è scoperto) avversari politici interni i costruttori ormai disposti ad elargire denaro pur di realizzare le opere loro affidate.

Fra la spinta di Brancaccio e l'incontro con il Russo, però, si inserisce la vicenda del terzo parlamentare coinvolto nella vicenda, il senatore SEVERINO CITARISTI della DC, all'epoca segretario amministrativo del partito. Racconta il Cabib che, dopo il suggerimento di Brancaccio, dunque, incontrò il Di Siena, il cui ruo

lo all'interno della struttura commissariale si è già delineato, e da costui ricevete il "consiglio" di rivolgere la sua disponibilità verso la sede nazionale della DC ("... costui mi disse che, se volevo risolvere efficacemente i miei problemi ed ero disposto a dare un appoggio alla DC, era inutile che mi fermassi alla DC napoletana e mi consigliò di rivolgermi direttamente all'on. Citaristi, segretario amministrativo della DC in Roma"). Ancora una volta va sottolineata la natura concussiva del "consiglio" del Di Siena (che naturalmente si trasmette alla successiva vicenda Cabib-Citaristi), in quanto, partecipando formalmente alle decisioni commissariali, è evidente che in tanto si sarebbe "mosso" (con il Catapano ed il Fantini) in quanto avesse ricevuto dai politici destinatari dei pagamenti l'input per dar corso ai provvedimenti.

Il Cabib - e si passa ora specificamente alla vicenda Citaristi - non si limitò a portare denaro al Citaristi, si da potersi parlare di un semplice finanziamento illegale dei partiti, peraltro coperto da amnistia, ma si soffermò ad esporre la situazione, ("...al Citaristi, che mai avevo visto, esposi il problema della stasi delle pratiche, con particolare riferimento al blocco presso il Ministero dei Trasporti e gli chiesi il suo interessamento, dopo aver manifestato preoccupazione per la situazione di stallo. Dissi che ero disponibile a fare un omaggio alla DC; ed il Citaristi sembrò apprezzare la mia disponibilità dicendo testualmente: APPREZZO LA SUA CONSISTENTE DISPONIBILITA'. In due successive visite al Citaristi, nella sede della DC romana, portai 300 milioni di lire alla volta; si trattava di somme in contanti in pacchi che Citaristi neppure contò"); ed il Citaristi, a dimostrazione di una consapevole partecipazione ad un episo-

dio concussivo, manifestò il suo interessamento e la sua disponibilità ("... an che in occasione di queste due visite il Citaristi mi confermò che si sarebbero interessati per risolvere il mio problema riferendosi evidentemente a tutta la DC. Tali visite si svolsero in un arco di tempo di 6 - 9 mesi, fra la fine del 1987 e metà del 1988 se ben ricordo"). Non solo, poi, vi è rappresentazione del problema da parte del Cabib e promessa di interessamento da parte del Citaristi, ma vi è altresì la dimostrata efficacia dei pagamenti delle tangenti ("...devo dire che effettivamente la situazione cominciò a sbloccarsi, tanto che il Ministero approvò il progetto esecutivo per il COSNO"): questa circostanza è l'anello conclusivo ed attesta inconfutabilmente il ruolo avuto dal Citaristi nella vicenda concussiva che ci occupa. Infatti sta ad indicare che, ancora una volta, al Commissariato di Governo, e comunque negli enti pubblici, si era in attesa soltanto del pagamento di tangenti per dare corso ordinario alle pratiche e l'essersi inserito - da parte del Citaristi - in questo piano, lo fa rientrare pienamente nel disegno più vasto che ha costretto alcuni esponenti dei Consorzi COSNO ed ATI-CORIN a pagare tangenti per lire 1.400.000.000.000 (unmiliardoquat trocentomilioni).

A questo punto, pur essendo conclusa l'attività palese dei politici coinvolti nella vicenda e per i quali si richiede l'autorizzazione a procedere ai rispettivi organismi di appartenenza, per completezza di esposizione, e per tratteggiare la gravità dei fatti nella loro interezza, è opportuno fare un excursus sulle ulteriori fasi. In sostanza, l'intervento del Citaristi era riuscito a risolvere la questione COSNO, arenatasi a Roma; restava da risolvere la questione

ATI-CORIN "... poiché la situazione dei Regi Lagni era ancora bloccata presso il Commissariato di Governo Regionale, rifacendomi al consiglio a suo tempo dato da Brancaccio Mario, mi recai a Roma da Russo Gaspare, consigliere di amministrazione delle FF.SS."). Anche al Russo Gaspare il CABIB raccontò il suo problema, ottenendone assicurazione ("... gli chiesi il suo interessamento, Russo... disse che avrebbe visto cosa si potesse fare...") e mostrandosi disponibile a pagare tangenti ("..offrii la mia disponibilità a mostrargli gratitudine e l'on. Russo, nell'apprezzare il mio comportamento, mi diede appuntamento..."), tangenti che effettivamente consegnò nelle mani del RUSSO ("... in queste due occasioni versai al Russo 250 milioni di lire per volta in contanti nelle sue mani; erano soldi in pacchetti di carta che il Russo neppure contò: tutto ciò avveniva tra gli ultimi mesi del 1988 e la metà del 1989..."). Dagli ulteriori chiarimenti forniti dal Cabib, emerge da un lato la statura e la valenza politica del RUSSO ("... era un uomo potentissimo, mi risulta essere stato capogruppo della DC alla regione e in precedenza Presidente della Regione"), dall'altro l'efficacia dell'intervento di questi ("... potetti constatare che effettivamente dopo tali pagamenti le pratische per i Regi Lagni incominciavano a muoversi"), e dall'altra ancora la natura giuridica dei pagamenti effettuati ("...in questa vicenda non mi sentivo affatto un corruttore, bensì un concusso. Nel senso che sono stato indotto a prendere iniziative di pagamenti dalla situazione che i politici avevano determinato e che ho ampiamente descritto"). D'altra parte, anche in altro passo dell'interrogatorio, il Cabib ha insistito su tale aspetto ("... il denaro dato al Brancaccio, al Citaristi e al Russo non l'ho mai considerato una contribuzione ai partiti in maniera libera, ma sono soldi che ho dato perchè costretto dalle necessità prima

elencate").

Prima di passare ai riscontri alle dichiarazioni del CABIB, e quasi a riassumere le responsabilità dei parlamentari coinvolti, occorre dire che solo apparentemente ciascuno di essi ha avuto un ruolo indipendente rispetto a quello degli altri personaggi; nella sostanza, a rileggere attentamente tutta la vicenda, ci si accorge che alle spalle vi è un disegno spartitorio più ampio, con una suddivisione scientificamente preordinata di ruoli e compiti. In prima linea vi è il FANTI NI, che di fatto paralizza i lavori, promette "interessamento" (verso chi? verso se stesso?) e nella sostanza costringe gli imprenditori a considerare l'eventualità della tangente. Una volta che gli imprenditori raccolgono il "messaggio" ecco che si presenta il secondo parlamentare, CIRINO POMICINO, mediante l'intermediazione dell'ing. Vincenzo Maria Greco. Costui solo formalmente non chiede denaro; di fatto, però, realizza la prima parte di concussione, indirizzando il Cabib da un "suo" uomo politico, il Brancaccio, poi eletto parlamentare, ed al quale il CABIB verserà 300 milioni di lire. Ed infine, prima che il Cabib, dietro consiglio del Brancaccio, versi 500 milioni di lire a Russo Gaspare, all'epoca "demitiano", l'intervento del terzo parlamentare, SEVERINO CITARISTI; questi non si limita a raccogliere l'offerta quale semplice cassiere: raccoglie le lamentele del costruttore, promette interessamento, spinge il Cabib ad una sostanziosa dazione di denaro senza peraltro quantificarne l'ammontare ("... apprezzo la sua CONSISTENTE disponibilità"), ed infine interviene efficacemente presso gli organi ministeriali si da sbloccare la pratica del COSNO per la Circumvesuviana. Passando ai riscontri alla versione ora riportata del Cabib, va detto che essi provengono dagli imprenditori che sono stati costretti a pagare, e che hanno,

direttamente o per interposta persona, raccolto l'invito-appello del Cabib che, quale presidente dei Consorzi COSNO e dell'ATI-CORIN, aveva avuto la diretta percezione di quel "clima concussivo" abbondantemente delineato. Si tratta di DELLA MORTE Antonio, DI PENTA Michele, MAZZI Dario, BERARDELLI Roberto, MILONE Giuseppe, RECCHI Claudio, ASTALDI Mario, BIZZI Romeo, per i quali verranno ora sintetizzati i passaggi più rilevanti.

A) DELLA MORTE Antonio:

nell'interrogatorio reso il 26/3/93, costui ha riferito di un colloquio con Cabib che gli spiegò l'andamento dei lavori del COSNO e le difficoltà incontrate ("... mi riferì testualmente che aveva avuto sentore che si pretendessero da parte di politici somme di denaro da noi imprenditori per garantire la regolare prosecuzione dell'iter burocratico relativo ai lavori della Vesuviana... Si presentò dopo qualche giorno e mi disse che la DC ci avrebbe "bloccato" e comunque avrebbe creato ostacoli per l'iter burocratico qualora non avessimo pagato... Quantificò la quota che dovevo versare a nome della mia ditta in 400 milioni di lire. Fui costretto ad accettare tale imposizione perchè capii che altrimenti i lavori non si sarebbero iniziati, nè mai svolti: il CABIB aveva infatti precisato che la DC aveva minacciato sia l'ostacolo alle pratiche sia l'annullamento della concessione, sia il blocco del finanziamento, e in definitiva la DC aveva minacciato che non avremmo lavorato"); ha anche confermato grosso modo i destinatari delle tangenti ("... mi disse che trattavasi dell'area POMICINO"); ed ha inoltre avallato l'assunto di CABIB sull'efficacia dei pagamenti ("... effettivamente dopo i primi pagamenti della tangen

te, l'iter burocratico cominciò a sbloccarsi").

B) DI PENTA MICHELE:

costui, sentito il 29/3/93, riferisce del discorso fattogli dal CABIB in ordine al "blocco" dei lavori del COSNO ("... mi disse chiaramente che erano state fatte delle grosse difficoltà in ordine al rilascio delle approvazioni e autorizzazioni suindicate per costringerci... a pagare una certa somma di denaro senza la quale i lavori non si sarebbero sbloccati"), ed alla conseguente necessità di pagare ("... mi disse che era stato costretto a pagare a seguito delle difficoltà e degli ostruzionismi che erano stati fatti al Consorzio..."); essendo egli capofila del Consorzio NOVECEN (che, insieme al CORIN di CABIB e al S. Vitaliano, costituiva il COSNO) raccolse il denaro nell'ambito del suo consorzio ("... l'ing. ASTALDI mi consegnò, seppur a malincuore la somma di lire 65 milioni, Enrico RECCHI mi dette 60 milioni di lire e il geom. MILONE mi dette a sua volta 60 milioni di lire... A tali somme io aggiunsi, per quanto concerne la mia parte, 65 milioni di lire e formai così l'importo di lire 250.000.000 di lire che consegnai in contanti all'Ing. CABIB a Roma...").

C) MAZZI DARIO:

della "GRANDI LAVORI", impegnata sia nel COSNO che nell'ATI-CORIN; sentito il 14/4/93, ha riferito del colloquio avuto con il CABIB in ordine alle difficoltà frapposte nell'esecuzione dei lavori ("... specificò che vi erano dei blocchi a livello politico; puntualizzò che da circa 1 anno i lavori di fatto erano fermi, perchè non arrivavano approvazioni e finanziamenti. Mi disse che, per sbloccare tale situazione, era necessario che noi pagassimo delle somme di denaro a titolo di tangente") e delle somme effettivamente sborsate ("...

mi chiese la somma di lire 500 milioni che io gli versai in due rate e in contanti"); ha poi riferito della constatata efficacia dei pagamenti ("... dopo il pagamento di tale somma, riferita ai lavori per i due Consorzi probabilmente, la situazione mi risulta che si sia sbloccata...").

D) BERARDELLI ROBERTO:

dirigente della "GRANDI LAVORI"; sentito il 4/4/93 ha riferito di aver saputo dal Mazzi dell'avvenuto pagamento ("... mi ha specificato che il CABIB prospettò un incagliamento delle pratiche relative ai due consorzi con la conseguente necessità di pagare; il Mazzi mi ha specificato di aver versato nelle mani del CABIB lire 500 milioni").

E) MIL ONE GIUSEPPE:

fratello di Milone Antonio (deceduto) all'epoca membro del NOVOCEN nel COSNO; sentito il 15/4/93, ha riferito del pagamento fatto nelle mani del De Penta ("... mi consta personalmente che mio fratelelo, quale responsabile della SIA, negli anni 87-88 se non erro, dovette versare delle somme di denaro per svariati milioni di lire, anche se non so quantificarne l'importo totale, in più riprese all'ing. Di Penta. Tali somme di denaro furono versate da mio fratello personalmente al Di Penta a Roma in contanti"); ha poi spiegato i motivi di tali pagamenti ("... l'ing. Di Penta gli aveva detto che bisognava pagare una certa somma di denaro, altrimenti sarebbero state create delle grosse difficoltà nell'esecuzione dei lavori affidati al COSNO"; ed inoltre "... noi pagammo perchè ci vedemmo costretti a farlo: in altre parole ci fu detto che dovevamo pagare e che non si poteva fare altrimenti").

F) RECCHI CLAUDIO:

fratello di Enrico, già titolare della RECCHI - S.P.A. "COSTRUZIONI GENERALI" di Torino. Sentito il 16/4/93, ha rappresentato di aver saputo del pagamento della tangente ("... Il Di Penta mi disse che mio fratello Enrico nell'88 - 89 gli aveva dato 60 milioni in quanto lo stesso Di Penta avrebbe dovuto darli al CABIB, che doveva pagare personaggi politici napoletani"), nonché dei motivi di tali esborsi ("... tale pagamento era stato necessario per evitare ostruzionismi burocratici che erano in atto e che in pratica bloccavano l'attività del consorzio").

G) ASTALDI MARIO.

Sentito dal PM in data 26/4/93, l'Astaldi ha ricordato di aver versato una cifra oscillante fra i 60 ed i 70 milioni nelle mani del DI PENTA che a sua volta doveva consegnarla al Presidente CABIB, in ciò fornendo un riscontro alle riportate espressioni del Di Penta; costui all'epoca non gli specificò le ragioni di tale esborso ("... non mi disse a che titolo era stata richiesta la somma dal Cabib, nè mi specificò a chi dovesse essere poi consegnata dal Cabib la somma"), e ciononostante comprese che si trattava di una tangente ("... il Di Penta non mi disse esplicitamente che trattavasi di una tangente; io ho dedotto che trattavasi di tangente"). Solo di recente, l'Astaldi ha avuto contezza delle ragioni per le quali furono richiesti quei soldi ("... circa un anno fa, il Di Penta mi specificò, a proposito di quella richiesta di denaro, che il Cabib era stato indotto all'esborso, previa raccolta di denaro fra i membri del Consorzio, al fine di sbloccare una situazione che si era incagliata; mi specificò che si trattava di rimuovere degli ostacoli, e il Di Penta mi spiegò che poi tali ostacoli

erano stati rimossi").

H) BIZZI ROMEO,

presidente del Consorzio "S. Vitaliano", inserito a sua volta nel Consorzio COSNO.

Si deve premettere che del BIZZI ha parlato Il Cabib, sottolineando che costui non volle partecipare alla raccolta di "fondi" per i politici ("... in realtà dei tre consorzi del COSNO, il consorzio S. Vitaliano rappresentato dal geom. Romeo Bizzi della Incisa, non volle aderire; avevo fatto un timido accenno al Bizzi sulla opportunità di un nostro passo, ed il Bizzi mi disse che non aderiva, e anzi rispose che non lo riteneva opportuno"). Sentito dal PM in data 22/4/93, il Bizzi ha raccontato delle difficoltà che il Cabib gli aveva prospettato ("... mi rappresentò che si era creata nei confronti anche del nostro Consorzio COSNO una situazione di ostruzionismo da parte dei pubblici poteri, con un blocco delle pratiche e dei lavori, nonché dei finanziamenti..."), nonché della necessità di effettuare dei pagamenti ("... mi specificò il Cabib che, per risolvere tale problema, era necessario che i membri del COSNO facessero delle contribuzioni al sistema politico, e ciò per sbloccare la situazione creatasi"). Ha anche riferito di una dichiarata indisponibilità dell'INCISA da lui rappresentata a pagare tangenti ("... immediatamente dissi che non eravamo disposti a pagare tangenti, anche perché la linea della società INCISA sul punto era abbastanza rigida").

Tutte queste dichiarazioni offrono un sicuro, obiettivo riscontro alle ampie, articolate e dettagliate argomentazioni del Cabib; nonostante nessuna delle perso-

ne ora indicate faccia riferimento a politici (e, per quel che ora ci riguarda, ai parlamentari FANTINI, CIRINO POMICINO e CITARISTI), pur tuttavia le loro versioni coincidono perfettamente con il quadro delineato dal Cabib e che fa da sfondo alla intera vicenda, e cioè a quel clima di pesante condizionamento messo in piedi dai politici e funzionari della struttura commissariale sul quale ci si è a lungo soffermati. D'altra parte, c'è chi ha fornito spiegazioni sulla ignoranza dei destinatari dei pagamenti, e tra questi vi è DELLA MORTE ANTONIO ("... preferii non approfondire l'argomento sui destinatari delle somme, anche per evitare che si potesse individualizzare il rapporto e che costoro mi avessero chiesto personalmente altre tangenti. Volevo cioè evitare che, una volta che la somma fosse stata spartita da quei politici, qualcuno di loro venisse da me, lamentando di aver ricevuto nella spartizione meno degli altri e conseguentemente mi chiedesse tangenti suppletive"); e vi è altresì l'ASTALDI MARIO ("... nulla chiesi di più al Di Penta, nella convinzione che in queste circostanze MENO SI SA E MEGLIO E"). Sulla scorta di quanto ora specificato, a carico dei parlamentari FANTINI, CIRINO POMICINO e CITARISTI vi sono notevoli elementi di responsabilità che giustificano la richiesta di autorizzazione a procedere.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Arcibaldo Miller)

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Nunzio Fragiasso)

IL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
(Dott. Domenico ZEULI)

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dott. Vittorio Sbordone)

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Alfonso Avino)